



“I sogni di un deforme Shakespeare napoletano” Sul realismo visionario di Matteo Garrone

Massimo Fusillo

Il lavoro di Thea Rimini dimostra in modo lampante che la ricerca sull’adattamento è una pratica comparatistica complessa, che deve sempre articolarsi su diversi piani, superando definitivamente l’infantile confronto di valore e l’insensata questione della fedeltà al modello. Analizzare il film *Il racconto dei racconti* significa innanzitutto lavorare in parallelo sull’universo tematico del barocco e sulla poetica di Matteo Garrone, per individuare consonanze affascinanti e inevitabili differenze; implica poi analizzare lo stadio ibrido e intermedio della sceneggiatura, che in questo caso è un’opera inedita a più mani e prevede anche una versione ulteriore tradotta in inglese, più vicina al dato filmico; e infine allargare lo sguardo alle mediazioni culturali, come la lettura di Basile da parte di Calvino, o il grottesco secondo Bachtin, o ancora un film poco noto di Francesco Rosi, *C’era una volta* (1967), ugualmente ispirato da *Lo Cunto de li cunti* (aggiungerei anche il motivo del sosia del sovrano, del doppio fra classi sociali opposte, che anima la riscrittura della prima fiaba).

Come avviene sempre nelle comparazioni efficaci, l’effetto ermeneutico è bidirezionale: da un lato rileggiamo le fiabe di Basile con occhi nuovi, cogliendone ancora di più i sottotesti perturbanti, la potenza pittorica, la carica destabilizzante; assume così un senso pregnante la bella definizione di Calvino evocata da Rimini del *Cunto* come «i sogni di un deforme Shakespeare napoletano» (e non possiamo



non pensare al famoso dramma di Ruggero Cappuccio *Shakespeare di Napoli* del 2002). Dall'altro guadagniamo un'immagine più ricca della poetica di Garrone e del suo realismo visionario, compatto e coerente fino all'estremo. Grazie a questo stile personalissimo, il regista riesce a trasfigurare i temi più delicati del mondo contemporaneo, come è accaduto in *Gomorra* (2008), caso eccezionale di adattamento di un romanzo su un registro espressivo totalmente diverso, straniato, irreale e allucinato, o in *Reality* (2012). Thea Rimini riporta a ragione nel paradigma fiabesco e nel tema del corpo deforme anche *L'imbalsamatore* (2002), capolavoro di scavo psicologico a due sullo sfondo dell'hinterland napoletano, ricco di richiami mitici fra Dioniso e l'animalità (non mi spingerei però a definirlo la storia fra un nano e un gigante: il ragazzo protagonista è semplicemente un bel ragazzo alto, che non ha nulla di sovrumano).

Dal punto di vista del rapporto fra letteratura e cinema, la scelta più felice è stata limitarsi a tre fiabe, collegandole tra di loro e aggiungendo un finale corale. Questo ha permesso una serie di espansioni psicologiche, e l'esplicarsi di una poetica del paesaggio, strettamente fusa con una pittoricità estrema, in cui si affiancano le nature morte olandesi, i caravaggeschi, le macellerie di Carracci o Soutine, il sublime della natura selvaggia. Ed è proprio su una delle espansioni psicologiche e delle trasformazioni del plot che si sofferma Armando Maggi nel suo lavoro scritto in dialogo con Rimini: il finale de *La vecchia scorticata*, riletto in una chiave filosofica che ne potenzia il carattere perturbante.

Da questo intreccio intermediale fittissimo scaturisce un prodotto del tutto idiosincratico e inclassificabile: Thea Rimini giustamente sottolinea la distanza abissale di *The Tale of Tales* dal *fantasy* (parallelismo che il *trailer* sembrava invece suggerire), anche se non giungerei a definire il *Trono di spade* «sciatto»: mi sembra al contrario sfarzoso e molto ben fatto, ma appartenente a un genere del tutto diverso. Così come è lontana la tradizione napoletana del canto popolare e della *Gatta cenerentola* di De Simone. Grazie alle sue scelte espressive e tematiche Garrone ha costruito un film che ci dà una versione particolarmente inquietante dell'universo barocco, fondendo potenza visiva, poetica del

paesaggio e del corpo deforme, e senso di una universale instabilità delle forme, delle identità e dei ruoli.

L'autore

Massimo Fusillo

Massimo Fusillo è Ordinario di Critica Letteraria e Letterature Compare all'Università dell'Aquila, dove è anche Coordinatore del Dottorato in Studi letterari e culturali e Referente della Rettrice per le attività culturali. È stato Presidente dell'Associazione di Teoria e Storia comparata della letteratura, ed è ora membro dell'Executive Council dell'International Association of Comparative Literature. Fra i suoi lavori: *Estetica della letteratura*, Il Mulino, 2009 (tradotto in Spagna e Turchia); *Feticci. Letteratura, cinema, arti visive*, Il Mulino, 2012, apparso in Francia da Champion e in traduzione inglese per Bloomsbury.

Email: massimo.fusillo@univaq.it

L'articolo

Data invio: 15/05/2017

Data accettazione: 30/09/2017

Data pubblicazione: 30/11/2017

Come citare questo articolo

Fusillo, Massimo, "«I sogni di un deforme Shakespeare napoletano». Sul realismo visionario di Matteo Garrone", *Maschere del tragico*, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it>